



# il giornale dello **Spinone**

N° 44 - Gennaio 2011

## **TRIALER – IL CANE CHE OSA**

di Marco Lozza

*Disquisizioni sul significato di “trialer” - Le esperienze di chi lo utilizza nell'esercizio della caccia quotidiana.*



Falco di Morghengo

Se cercate sul dizionario inglese “trialer” non troverete il significato cinofilo che noi gli attribuiamo, perché è un termine coniato da noi italiani – e più precisamente dai cultori delle razze da ferma inglesi – per indicare il cane che si mette in luce nei field trials, ovvero nelle prove create in Inghilterra per i cani da ferma.

Non lo sapevate? Eppure è così! Il fatto che poi sia stato esteso anche ai protagonisti vincenti delle prove per le razze Continentali non ha modificato il senso original-

mente attribuito al cane che si esprime con un'andatura molto veloce e con prestazioni esasperate.

Ebbene, non so se questo modo di intendere il trialer sia giusto; però mi ha colpito (e convinto) una diversa definizione data dal noto esperto Oscar Monaco, ovvero quella del “cane che osa”, il cane dotato del coraggio che gli consente di ottenere l'impossibile.

Un'altra fonte autorevole dice:

“In competizione non conosce mezze misure: o l'errore o il

CAC”. Lo scrisse l'amico Bonasegale per descrivere il suo favoloso Lord, il primo vero trialer dei Continentali italiani – e Gastone Puttini, il suo conduttore, me lo confermava senza esitazione. Poi invece a caccia – prosegue Bonasegale – il coraggio di Lord, si trasformava nello strumento per soggiogare la selvaggina più scaltra e più leggera.

Queste cose le leggi, le senti e le credi, ma per capirle fino in fondo bisogna aver la fortuna di sperimentarle personalmente.

A questo punto non vi nego il mio imbarazzo nello scrivere di un mio Spinone perché ovviamente è legittimo pensare che il mio giudizio potrebbe essere falsato dall'amore e dall'orgoglio di essere il fortunato proprietario di un grande Campione.

E mi riferisco a Falco di Morghengo.

Certo che il trialer è veloce, ma non è la velocità che lo fa trialer, bensì la potenza della sua spinta, in virtù della quale può modulare l'andatura e riflettere nella sua azione quello che percepisce il suo naso. Il tutto sottolineato dal movimento di testa per interrogare ogni emanazione sospesa nell'aria, e dal battito ritmato della coda. Per fare un paragone, è come le dita di un pianista che scorrono sulla tastiera, ma non è certamente la velocità del loro movimento che fa diventare arte la musica prodotta.

In altre parole, nel trialer la differenza è quel qualcosa che trasforma la velocità in stile.

È ben vero che il trialer esprime una cerca ampissima che ne fa un dominatore, ma quella cerca non si misura in metri, ma nell'intelligenza dell'esplorazione di tutto il terreno, cioè quello lontano lontano, senza trascurare quello dappresso, con la versatilità che plasma la sua azione sul tipo di vegetazione: il trialer è trialer nelle pianure sconfinite, nella palude inospitale, nel bosco più fitto, prevenendo ovunque i comportamenti difensivi della selvaggina. E l'essenza sta nel suo coraggio, nel suo

osare sino all'impossibile.

Quest'anno Falco ha fatto armi e bagagli e si è definitivamente trasferito dal furgone di Tognolo (che con la sua nota abilità e professionalità ha contribuito a renderlo un grande campione) alle poche gabbie del mio furgoncino da caccia e me lo sto finalmente godendo tutto io, io e lui, in un dialogo fitto di armoniosa collaborazione.

Quando era il trialer dei campi di prove sparsi per l'Europa veniva descritto con fantasmagoriche definizioni che spaziavano da "la macchina da guerra" al "predatore che non perdona". Ora con me è affiorata la sua vera natura di trialer che offre tutto se stesso per la reciproca gioia e la comune passione. Ed a dimostrazione racconterò quanto accade in un giorno qualunque in una zona qualunque di San Bernardino (dove io caccio e dove Falco si è fatto le ossa a caccia prima di iniziare la carriera di prove).

Lo scioglio a mezzo vento su una stoppia di riso che le continue piogge hanno ridotto un'oasi di fango; lui sfonda per inquadrarsi nella brezza e costeggia interminabili argini che intercalano le grandi spianate di fronte a noi. Lo lascio andare liberamente senza imporgli inutili lacet ed ormai lo vedo piccolo ... ma grande di portamento mentre macina una risaia dopo l'altra, pur restando attento a coordinarsi col mio incedere. Evito di fischiare e confido in lui, nel suo gran naso, nel suo enorme coraggio. Più volte lo vedo ondeggiare espressivo mentre legge e

risolve quesiti olfattivi, finché dà segno evidente di aver incannato una emanazione molto promettente e lo vedo filare. Mi fermo a guardarlo finché si arresta al rallentatore rivolto verso uno stretto cordolo di erbe alte. È inutile affrettarmi perché la distanza è tale che non farà differenza se a servirlo ci metto uno o due minuti in più ... e per aiutare la sua ardita impresa giro largo così da mettere la preda tra lui e me. Falco non si muove ed allora avanzo io finché cinque starne si alzano rabbiose e radenti e mi impegnano in un lungo tiro traverso. Vista cadere la grigia fuggitiva, Falco si avvia sollecito al riporto.

Dopo quella sgamellata nel fango che si aggrappa agli stivali, rivolgo la mia attenzione all'adiacente bosco in cerca di un appoggio solido, ma dove so che fagianii indiatolati fanno dannare i cani con pedinate da centometrista. E Falco lo sa. E sa anche che con loro non serve la prudenza della filata al rallentatore, ci vuole l'arrogante irruenza che tagli la strada della fuga e li costringa a cercar scampo nell'immobilità. Ed è un altro aspetto del "cane che osa", del trialer coraggioso. Lui riesce a farmi sparare sotto ferma anche nel bosco; con gli altri cani puoi solo appostarti in gronda nella speranza di recuperare fucilate che di soddisfazione ne producono poche.

Queste sono le grandi emozioni che sa dare il trialer anche a caccia.

Provare per credere!.